

Pfas, controlli su fonti e acquedotti: «L'acqua dei rubinetti bresciani è sicura»

Lo assicurano Acque Bresciane, A2A Ciclo Idrico e Azienda servizi Val Trompia

La replica

Salvatore Montillo

salvatore.montillo@teletutto.it

■ «L'acqua che esce dai rubinetti delle case bresciane è sicura».

Con una nota congiunta Acque Bresciane, A2A Ciclo Idrico e Azienda servizi Val Trompia hanno voluto fare chiarezza rispetto allo stato di salubrità degli acquedotti gestiti dalle tre aziende, in riferimento alla contaminazione da sostanze Perfluoroalchiliche, meglio note con l'acronimo Pfas.

Il reportage. Martedì scorso abbiamo ripreso su queste pagine l'inchiesta giornalistica internazionale «Forever Pollution Project», condotta dal quotidiano francese «Le Monde» e da altri diciassette partner, che hanno individuato in Europa oltre 20mila siti contaminati

da questo inquinante chimico, pericoloso per l'ambiente e per la salute umana. Dall'indagine del quotidiano francese, condotta su dati di Arpa Lombardia e Ispra, è emerso che anche in quattro siti bresciani sono state trovate tracce di Pfas: nel piezometro situato al confine del depuratore di A2A di via Verziano a Fornaci, dove la concentrazione di Pfas è di 64.1 nanogrammi per litro d'acqua; in via Coler a Flero,

«Laddove trovate, le tracce della sostanza sono davvero minime»

13 nanogrammi/litro; in via Campagna a Montichiari, al confine della discarica di A2A, 110 nanogrammi/litro e, infine, a Ghedi, nel torrente Garza, dove sono stati individuati 1659 nanogrammi per litro d'acqua di Pfas.

La replica. «Come gestori di un servizio di primaria importanza, come la fornitura di acqua potabile - spiegano Acque Bresciane, A2A Ciclo Idrico e Asvt - siamo da sempre impegnati a garantire la qualità dell'acqua che eroghiamo at-



Nessun rischio. Per i gestori del ciclo idrico l'acqua dei bresciani è sicura

traverso un corposo monitoraggio analitico che da oltre tre anni riguarda anche sostanze come i Pfas. In dettaglio controlliamo tutte le nostre fonti di approvvigionamento, pozzi e sorgenti sia in pianura che in montagna e i punti di monitoraggio delle reti di distribuzione, le fontanelle pubbliche a getto continuo, controllando oltre 300 sostan-

ze tra le quali anche i Pfas».

Con il decreto legislativo 18 del 23 febbraio scorso, il Parlamento italiano ha attuato la direttiva europea 2020/2184 concernente la qualità delle acque destinate al consumo umano e introdotto per la prima volta a livello nazionale limiti di legge per i composti perfluoroalchilici o Pfas: 500 ng/L per i Pfas totali e

100 ng/L per la somma di Pfas.

Rassicurazioni. «Nella maggior parte degli impianti - conclude la nota dei gestori - i prelievi eseguiti non hanno rilevato alcuna traccia di Pfas. Nei pochissimi casi in cui sono state riscontrate minime tracce, i valori analitici sono tutti ampiamente al di sotto dei limiti fissati per la potabilità». //

IN BREVE

Cosa sono i Pfas?

Utilizzati su tessuti, tappeti, pellami e carta, i Pfas (sigla che sta a indicare per-e polifluoroalchiliche) sono sostanze chimiche presenti in quasi tutti gli oggetti che comunemente utilizziamo: abiti, saponi, strumenti sanitari, confezioni di cibo, bicchieri in carta riciclabile, padelle antiaderenti, vernici, finestre, bicidette e molti altri ancora.

Pericolosi.

Conosciuti come «inquinanti chimici eterni» per la loro capacità di mantenersi nel tempo, pericolosi per l'ambiente e per la salute, un'inchiesta internazionale condotta dal quotidiano «Le Monde» ha individuato contaminazioni da Pfas in circa 20mila siti distribuiti sul territorio europeo.

Tra «Le Monde» e Ispra.

Per quello che concerne l'Italia, «Le Monde» ha utilizzato i dati di Ispra, che a sua volta li riceve dalla Agenzia regionale per la protezione ambientale della Lombardia. A Brescia, stando proprio ai dati raccolti dai tecnici di Arpa Lombardia, ci sono quattro siti contaminati: si trovano a Fornaci, a Flero, a Montichiari e a Ghedi.